



Rassegna stampa

Giovedì 20 gennaio 2022

A cura dell'Ufficio comunicazione Gesco

Nove studenti su 10 in presenza E la curva dei contagi scende

Il ministro Bianchi: "In Campania il 90,2% degli alunni è in classe". Stabile la percentuale di incidenza tamponi-positivi, ma a Napoli curva in discesa costante. Ancora alto il numero delle vittime: 25. Tornano ad aumentare i ricoveri in degenza: più 28

di Antonio Di Costanzo

«In Campania il 90,2 per cento degli alunni è in presenza e la percentuale delle classi in Dad è appena del 4,9 per cento». Sono i dati diffusi dal ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi. Scarso, quindi, il ricorso alla didattica a distanza e scuole aperte, nonostante lunedì il governatore Vincenzo De Luca aveva «ritenuto opportuno» informare lo stesso Bianchi e il ministro della Salute, Roberto Speranza che sono quasi 26 mila gli alunni contagiati. Una battaglia di numeri che segue quella disputata davanti al Tar che ha sospeso l'ordinanza della Regione che voleva rinviare il ritorno in aula per materne, elementari e medie. «La media italiana è l'88,4%, la regione Campania è sopra la media nazionale nonostante la narrazione del terrore del presidente De Luca e del suo assessore al ramo. Ancora una volta arriva una prova che la scuola non è colpevole. La narrazione del terrore che le scuole aperte facciano salire i contagi è ancora una volta smentita», accusa Alessandra Caldoro, del direttivo di Fratelli d'Italia. Oltre a quelli delle scuole, ci sono però, i numeri dei contagiati registrati dal bollettino dell'Unità di crisi: i nuovi positivi al Covid sono 17.056, su

103.627 test esaminati. Il tasso di incidenza è del 16,45 per cento, sostanzialmente stabile rispetto al bollettino precedente. Continua però a registrarsi un alto numero di nuove vittime: sono 25, di cui 3 risalenti ai giorni precedenti. In lieve incremento i ricoveri in terapia intensiva, a quota 93 (più 1), e tornano a crescere i posti letto occupati in degenza, 1.318 (più 28). A leggere la curva dei contagi, però, qualche segnale di ottimismo arriva. Almeno così filtra dall'Asl Napoli 1 Centro, guidata da Ciro Verdoliva. Aumentano i guariti e se la prima settimana di gennaio a Napoli e Capri si erano registrati in totale circa 6 mila contagiati, ieri sono stati la metà. Ma il dato che appare più significativo è che la curva da giorni continua scendere, mentre sale costantemente quella dei guariti. E segnali incoraggianti arrivano anche dal settore trasporti: l'Eav segnala che nel personale «i positivi al Covid erano 140 il 10 gennaio, oggi sono 106. Abbiamo quindi un significativo miglioramento (circa il 25%), speriamo che il trend prosegua. La percentuale dei positivi oggi è scesa al 3,5% della popolazione lavorativa».

Sul fronte delle vaccinazioni, inoltre, ogni giorno l'Asl 1 effettua

circa 1200 prime dosi. Quattrocento vanno ai bambini da 0 a 11 anni ammessi alla campagna di vaccinazione, le altre 800, invece, sono inoculate a "ritardatari" e a No Vax pentiti o che hanno deciso di vaccinarsi per non incorrere nelle restrizioni imposte dagli ultimi decreti. E sono 27 le scuole e gli istituti comprensivi di Napoli che hanno dato la disponibilità a essere hub vaccinale per incrementare la campagna di vaccinazione tra i bambini della fascia di età 5-11 anni. Le scuole hanno così risposto all'invito lanciato alcune settimane fa dal Comune e dall'assessora all'Istruzione, Mia Filippone. E il progetto (Percorsi di inclusione territoriale ed empowerment) organizza per domani una giornata per sensibilizzare le famiglie degli oltre trecento iscritti, tra bambini e ragazzi: sarà distribuita una lettera appello. L'iniziativa nasce anche a supporto della "notte bianca dei vaccini" promossa dalla "Rete commercianti San Gennaro", che si terrà sabato, a partire dalle 20 fino alle 8 di domenica 23 nell'hub della Farmacia Mele, in piazzetta San Severo alla Sanità.

LA MINISTRA IN PREFETTURA

Patto per la sicurezza “Lotta alla dispersione e alla movida selvaggia”

Lamorgese sigla l'accordo con sindaco e presidente della Regione. Ma una telecamera su 4 non funziona

di **Dario Del Porto**

● a pagina 5



Sicurezza, siglato il nuovo accordo ma una telecamera su 4 non funziona

La firma del patto alla presenza della ministra dell'Interno Lamorgese che avverte: “Sulla videosorveglianza mancano i progetti del Comune”. De Luca: “Il precedente sindaco non pagava le bollette”. Pnrr e rischio infiltrazioni: “Vigileremo”

di **Dario Del Porto**

«Mi sono laureata qui, tengo a questa realtà e la conosco bene», sottolinea la ministra dell'Interno Lucia Lamorgese che in prefettura “benedice” la sigla dell'accordo sul “sistema di sicurezza partecipata e integrata per lo sviluppo della città” e poi presiede il comitato per l'ordine pubblico. Il patto, spiega la responsabile del Viminale, rappresenta «un metodo di lavoro e di condivisione di scelte - dice la ministra - in uno spirito di sinergia tra le istituzioni che è molto importante».

Gli obiettivi sono ambiziosi, resta da vedere se e quando troveranno at-

tuazione concreta al di là dei buoni propositi indicati nel testo e dell'intesa istituzionale tra la ministra e il suo ex collega, oggi sindaco, Gaetano Manfredi. «Ha già mostrato grande fermezza, determinazione e voglia di operare», lo elogia Lamorgese. In 6 capitoli, 5 punti programmatici e 31 articoli, l'accordo configura interventi per potenziare il controllo del territorio e contrastare la dispersione scolastica, la movida selvaggia e le occupazioni abusive di alloggi, affiancati da misure per il sociale come il rilancio del distretto turistico e con la “zona a burocrazia zero”. Sono previsti i “tavoli di osservazione” nelle municipalità, si riaffer-

ma la linea della rimozione di altari e murali dedicati a malviventi e si lavorerà contro bullismo e al cyberbullismo, anche valutando l'estensione del “Daspo urbano” con riferimento ai plessi scolastici. Ma se



questo è il futuro prossimo, il presente ripropone i problemi di sempre. Gli indici dei reati «sono superiori rispetto al resto d'Italia - evidenzia Lamorgese - con un più 10,9 per cento nella città metropolitana e un più 15 nel capoluogo», mentre la camorra vede «l'egemonia» dei cartelli dell'Alleanza di Secondigliano e dei Mazarella. Restano sul tavolo nodi atavici: «A Napoli solo il 75 per cento delle telecamere è funzionante. C'è bisogno di un monitoraggio», avverte la ministra. E aggiunge: «Non ci sono progetti del Comune sulla videosorveglianza. È bene che vengano fatti in tempi rapidi». Manfredi raccoglie l'assist: «Ci stiamo lavorando». E ricorda che in quartieri come Fuorigrotta e Ponticelli l'occhio elettronico è praticamente assente. Al tavolo ci sono il prefetto Claudio Palomba e il governatore Vincenzo De Luca che, sulla videosorveglianza, rincara la dose: «Mi auguro che il nuovo sindaco non faccia come in passato, quando il Comune non pagava l'Enel e le telecamere finanziate dalla Regione restavano spente». Non partecipa invece

il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi: l'audizione in commissione Cultura della Camera gli risparmia l'incontro ravvicinato con il presidente della Regione dopo le aspre accuse lanciate contro il governo dall'inquilino di Palazzo Santa Lucia sulla didattica a distanza. Costretto al forfait per una lieve indisposizione l'arcivescovo monsignor Mimmo Battaglia, il cui patto educativo viene più volte citato dalla ministra che poi annuncia: «Nel 2022 nella città metropolitana arriveranno 263 unità di polizia tra ispettori, agenti e assistenti. Di questi, 182 nuovi assunti saranno destinati alla questura». Uno dei temi centrali dell'accordo riguarda la dispersione scolastica: «È un problema sociale e come tale va affrontato - argomenta la ministra - prepareremo una piattaforma per incrociare i dati di quelli che non vanno a scuola o ci vanno saltuariamente». E poi ci sono le occupazioni abusive degli alloggi popolari, su cui il procuratore Giovanni Melillo pensa di istituire un pool di pm ad hoc e la ministra sollecita un censimento. Il sindaco Manfredi

prende appunti e annota le sue priorità: monitoraggio delle case abitate illegalmente per arrivare entro aprile allo sgombero e raccolta dei dati sulla fuga dai banchi. Il governatore De Luca lancia l'allarme delle baby gang sui mezzi di trasporto e il caso delle aggressioni ai medici, poi si concede una digressione sulla piaga degli ambulanti in una piazza di Salerno. «Ne parlerò con il prefetto», annuisce la ministra.

Sullo sfondo, ci sono i fondi del Pnrr e il rischio di infiltrazioni della camorra. «Bisognerà essere certi che i finanziamenti vadano a finire nelle mani giuste. Come ministero stiamo intervenendo in questa direzione - rimarca Lamorgese - dobbiamo avere attenzione massima perché le mafie si adattano facilmente e la camorra è una mafia pervasiva». Al Viminale è arrivato due giorni fa il dossier della commissione di accesso sul Comune di Castellammare di Stabia. «Il ministero ha 90 giorni per decidere - spiega Lamorgese - il fascicolo è in istruttoria»

La proposta

Agenzia dell'infanzia contro la dispersione

di **Paolo Siani**

La procuratrice dei minori Maria de Luzenberger, rivelando l'alto numero di bambini campani che abbandonano la scuola, ha evidenziato che, dietro ognuno di questi che non frequenta le lezioni, ci sono situazioni di grave disagio familiare.

Si tratta di famiglie nelle quali spesso anche i genitori, prima dei figli, non hanno completato alcun ciclo di studi, per non parlare delle situazioni di violenza domestica o collegate ad attività criminali come per esempio lo spaccio di stupefacenti.

La stessa procuratrice fornisce alla politica una chiave di lettura e una strada per intervenire.

In sostanza, già sappiamo quali sono i bambini che non frequenteranno la scuola perché già conosciamo le loro famiglie.

Ricordate il progetto "Liberi di scegliere", dove i magistrati dei minorenni sottraevano alle famiglie quei ragazzi che venivano cresciuti secondo un'educazione ndranghetista e che avevano già un nonno, un padre o altri fratelli sulla strada del malaffare?

Liberi di scegliere. Questa è la frase chiave. Un bambino che nasce in una famiglia in stato di disagio sociale non può che scegliere l'unica strada che vede davanti a sé, quella che ritiene inutile e poco attraente la scuola.

E allora, prima di parlare di ampliamento del tempo scuola che è decisivo e fondamentale, dobbiamo provare a portarceli a scuola questi bambini.

Come ben dice la vicesindaco di Napoli Mia Filippone e come lo stesso sindaco Gaetano Manfredi ha più volte affermato durante la campagna elettorale, i numeri ci mostrano che la povertà educativa è talmente diffusa che un solo organismo non può riuscire ad affrontare il problema.

Occorrono invece il supporto di tutti e una convergenza di azioni.

I patti territoriali educativi possono venirci

incontro.

La dispersione (e poi l'abbandono) scolastica non è solo un problema della scuola e non può essere solo la scuola a provare a risolverlo.

Esistono, come è noto, cause esterne al contesto scolastico formativo, che attengono alla sfera personale, familiare e all'ambiente socio-culturale e socio-economico di appartenenza del bambino.

Alla luce di queste considerazioni, è quindi è un problema dell'intera comunità e come tale va posto e deve essere affrontato.

E allora si tratta di iniziare a intervenire alla nascita di ogni bambino e seguirlo in maniera specifica e a seconda delle necessità fino ai 18 anni.

Su questo bisogna fare un patto educativo con le tante organizzazioni del terzo settore che svolgono a Napoli un lavoro encomiabile, ma con la regia attenta e partecipe del Comune.

Questo è il senso di un'Agenzia dell'infanzia alle dirette dipendenze del sindaco che possa far lavorare insieme e in maniera coordinata tutte quelle organizzazioni pubbliche e private che si occupano del tema in questione, a cominciare dai pediatri che vedono alla nascita tutti i bambini e che conoscono molto bene le loro famiglie ma che si limitano, non potendo fare altrimenti, a seguirli dal punto di vista sanitario. Questa è la sfida da raccogliere oggi e ci sono esperienze anche nella nostra regione, a Portici per esempio, dove i progetti di intervento precoce nei primi mille giorni di vita sono in corso con ottimi risultati.

Occorre il supporto di tutti e una convergenza di azioni, evitando duplicazioni di interventi che rischiano di sovrapporsi, con un'unica regia pubblica, affidata al Comune.

Questo è quanto stiamo chiedendo anche a livello parlamentare con la mozione infanzia.

L'autore, parlamentare del Pd, è vicepresidente della commissione Infanzia e adolescenza

Il Comune

Galleria, oggi scatta il piano di bonifica

Galleria Umberto, scatta il piano risanamento. Primo appuntamento del cronoprogramma stabilito nel corso del vertice di martedì. Oggi, dalle 8, in campo un intervento coordinato che vedrà coinvolti Polizia Municipale, Asia, Napoliservizi ed il settore delle Politiche sociali. Sul posto saranno presenti gli assessori Antonio De Iesu e Luca Trapanese. Prevista la rimozione dei rifiuti, controlli e interventi mirati sui senza fissa dimora, con la presenza di operatori sociali sul posto. Si valutano, nelle prossime settimane, attività di restauro anche su pavimenta-

zione e lucernai di proprietà comunale, affidate agli esperti della Sovrintendenza con un progetto dedicato. Verrà inoltre lanciato un apposito programma di promozione di attività commerciali e culturali all'interno della Galleria. Si lavora anche al ripristino dei lavori sull'Arco, con una ipotesi di accordo con il condominio di piazzetta Matilde Serao. Il condominio anticiperebbe i costi, in cambio del congelamento delle quote di affitto dei ponteggi chiesti dal Comune.

– **tiz.co.**

Perché dobbiamo
ricominciare a pensare
ai nostri ragazzi

di **Elena Stancanelli**

● a pagina 22

Come risarciremo i giovani chiusi in casa

Il lockdown dei ragazzi

di **Elena Stancanelli**

Quando, all'inizio della pandemia, i "giovani" uscivano la sera e pervicacemente si assembravano li trattavamo da irresponsabili. Non avete capito che così facendo spargete il virus come incenso da un turibolo e appestate le città, uccidendo i più deboli, cioè noi?! Li abbiamo fatti sentire in colpa quando sgattaiolavano fuori per accoppiarsi. Mi porti in casa la peste! Non ti basta fare sesso virtuale, scambiarti dei bei messaggi erotici e poi arrangiarti da solo/a? Li abbiamo chiusi a chiave nelle loro stanzette, piazzandoli davanti a uno schermo. Gli abbiamo impedito persino di andare a scuola pur di salvarci la vita. E loro, anziché ucciderci uno a uno, si sono piegati alle circostanze, sono tornati ad abitare nelle loro stanzette di adolescenti, nelle case dei genitori che faticosamente erano riusciti a lasciare. Hanno indossato tute e calzettoni e si sono seduti. E oggi, due anni dopo l'inizio di questo inferno, sono ancora lì. Ormai non abbiamo più neanche bisogno di chiederglielo. Sarà l'avanzata trionfale della variante Omicron, sarà la mestizia di non vedere la fine, ma quei ragazzi e quelle ragazze non escono più, si sono rassegnati. I locali sono vuoti, le strade deserte, di feste non si parla più, la parola discoteca è scomparsa dal vocabolario. Ufficialmente non c'è nessun lockdown, ma nelle nostre città vagano infreddoliti e mogi solo adulti che raggiungono il posto di lavoro, donne e uomini che si riforniscono di cibo e poi corrono di nuovo nelle loro abitazioni. Ogni tanto alziamo la testa e ci diciamo: ma i ragazzi? Non gli farà male stare tutto il giorno davanti al computer? Non è che in quel silenzio abissale dietro la porta sempre chiusa stanno covando malattie mentali incurabili, mostruose devianze della personalità? Non è che vaccinati e al riparo dal virus, stanno diventando dei serial killer? Quando potremo finalmente riaprire quella porta, quando ci sentiremo di nuovo abbastanza al sicuro da poterli liberare, vedremo uscire degli zombie? Chissà se sarà di nuovo possibile una

pace sociale tra giovani e adulti o se gli abbiamo inferto una ferita immedicabile, un dolore che ce li ha resi nemici per sempre. Qualunque cosa accadrà, sarà bene ricordarci che sono loro ad aver salvato il mondo. I medici, gli infermieri, gli scienziati che hanno creato il vaccino e i giovani, tutti. Ragazzi e ragazze che sapendo di correre un rischio minimo in caso di infezione, hanno evitato che attraverso i loro giovani corpi il virus si spostasse allegramente da una parte all'altra del mondo. Come intendiamo ringraziarli, cosa faremo per risarcirli? Alcuni di loro hanno sofferto moltissimo, altri meno, ma a tutti sono stati tolti due anni di esperienze, di promiscuità, di viaggi. Due anni in cui crescere facendo errori, nel confronto fisico con l'altro, nella libertà. Due anni senza possibilità di essere spregiudicati, che è forse il modo migliore per diventare adulti: senza pregiudizi, sperimentando. Adesso siamo spaventati, sentiamo il rischio che la situazione finisca fuori controllo. Ma la nostra reazione rispetto alla loro sofferenza è la solita preoccupazione: poverini, sono tanti tristi, come se la caveranno? Ma se anziché controllarli, se anziché misurare la pressione della loro angoscia mentale, provassimo a pensare che cosa fargli trovare fuori quando tutto questo sarà finito? Negli ultimi due anni tutte le nostre forze sono state spese per mantenere in vita una

popolazione adulta. Per non far precipitare l'economia nel baratro abbiamo immaginato ristori, risorse, bonus. Era la cosa giusta da fare. Ma adesso che stiamo per riaprire le porte di quelle stanzette, dovremmo smettere di pensare a noi e cominciare a pensare a loro. E non solo in termini di medicalizzazione della sofferenza. Noi adulti dobbiamo essere curati, preservati. Noi prendiamo le medicine, facciamo yoga, beviamo le tisane. I giovani devono vivere, devono correre, devono mangiare tutto quello che c'è. E perché possano farlo, noi dobbiamo consegnargli un mondo che loro possano manipolare, trasformare, ribaltare. Un mondo con le maglie larghe. Dobbiamo smettere di volerli curare. Piuttosto facciamogli spazio e ascoltiamo quello che avranno da dirci.

L'INIZIATIVA

Francesco Gravetti

Ci si registra a un sito o si scarica un'app, si individua il luogo dove è posteggiata la vettura e si noleggia. Queste le modalità con le quali i cittadini di Striano, Ottaviano Poggiomarino e Terzigno possono prendere un'auto elettrica e contribuire a ridurre le emissioni di gas e a promuovere un ambiente più sostenibile. Parte, infatti, il car sharing promosso dall'Ucsa, l'Ufficio Comune per la Sostenibilità Ambientale che coordina e pianifica attività negli ambiti dell'energia, dei cambiamenti climatici e della sostenibilità ambientale. I Comuni che hanno aderito sono Striano, Palma Campania, San Giuseppe Vesuviano e San Gennaro Vesuviano ma il servizio è stato proposto ed esteso anche a Poggiomarino, Terzigno, Ottaviano. A breve saranno attivate le altre postazioni di noleggio a San Giuseppe Vesuviano, Palma Campania e San Gennaro Vesuviano.

LE AREE DI SOSTA

I comuni che hanno attivato il servizio hanno messo a disposizione dei parcheggi per le auto, dove i cittadini potranno prelevare e riconsegnare le vetture elettriche in qualsiasi ora e giorno della settimana. Per il noleggio basta registrarsi gratuitamente attraverso il sito o l'app mobile «Share by Mobilize» e prelevare il mezzo nei posteggi dedicati. A Striano nel parcheggio di via Beniamino Marciano,

La circolazione in provincia

Traffico, la svolta verde Un'app per il car sharing

► Terzigno, Poggiomarino, Ottaviano e Striano: al via la mobilità sostenibile

► Tariffe basse, si parte da 5 euro all'ora prevista la sosta gratuita nelle strisce blu



GREEN Il vicesindaco di Striano Antonio Cordella con una delle auto elettriche

in via Risorgimento nell'area parcheggio adiacente al monumento ai Caduti e in via Roberto Serafino; a Ottaviano in via Ferrovia dello Stato, piazza San Gennarello e piazza Giovanni Paolo II; a Poggiomarino in via Iervolino, via Roma e piazza Mazzini. Grazie all'app, il cliente potrà verificare la disponibilità, il livello di carica e prenotare la Renault Zoe E-Tech Electric in una delle postazioni. Le auto saranno costantemente monitorate per ga-

**NON SONO INDICATI
LIMITI DI PERCORRENZA
A BREVE POSTAZIONI
ANCHE A SAN GIUSEPPE
PALMA CAMPANIA
E SAN GENNARO**

rantire un corretto livello di carica della batteria e di pulizia. I costi sono decisamente bassi: circa 5 euro l'ora con un minimo di mezz'ora, mentre con meno di 50 euro si può usare per tutto il week end e con meno di 150 euro per l'intera settimana. Il parcheggio è gratis sulle strisce blu. Non ci sono limiti nella percorrenza dei chilometri, anche se la macchina deve essere restituita nello stesso stallo dove è stata noleggiata.

IL COORDINAMENTO

In prospettiva, però, è proprio il coordinamento tra i Comuni che potrebbe far decollare il servizio: le auto elettriche potrebbero mettere in connessione tra loro i vari centri, favorendo una mobilità sostenibile e valorizzando anche i siti turistici, come il Palazzo Mediceo di Ottaviano, gli scavi di Longola a Poggiomarino, il museo Matt a Terzigno. Spiega il vicesindaco di Striano Antonio Cordella: «Si ottengono benefici economici, con l'eliminazione delle spese di manutenzione, bollo, assicurazione, e pratici, come il parcheggio gratuito nelle strisce blu, l'accesso alle zone a traffico limitato e la possibilità di circolare nelle corsie preferenziali e nei giorni di eventuale blocco del traffico». Gli fa eco il sindaco Antonio Del Giudice: «Abbiamo anche dotato la nostra polizia locale di un'auto elettrica». Per il consigliere comunale di Ottaviano Angelo Alterio, infine, che ha curato l'installazione nella cittadina vesuviana, «è un assaggio di futuro, un passo fondamentale per la mobilità sostenibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La città e l'ambiente

Rifiuti, rivoluzione Asia

Lupoli possibile manager

►Ufficiali le dimissioni dei vecchi manager ►Spazzatura nelle strade, serve una scossa
Manfredi pensa a un tecnico di area Pd «Incarichi a chi non ha legami con il passato»

IL BRACCIO DI FERRO Luigi Roano

Alla fine le dimissioni sono arrivate nella tarda serata così Maria De Marco, Claudio Crivaro e Daniele Fortini, rispettivamente presidente, consigliere e amministratore delegato non sono più i componenti del Cda di Asia, l'azienda per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti. Una riunione durata pochi minuti anche se la gestione per arrivare al risultato è stata molto più lunga e faticosa del previsto. Anche perché è curioso che abbiano dato le dimissioni ieri però resteranno in carica fino all'Assemblea dei soci della prossima settimana e il socio è uno solo: il Comune. Ci sono voci contrastanti su questo penultimo atto del Cda. Alcuni sostengono che i tre volevano chiudere la partita la prossima settimana, vale a dire convocare l'assemblea dei soci e dimettersi contestualmente visto che comunque devono restare in carica. Una soluzione che - nella sostanza - non li mettesse davanti agli occhi della città come i colpevoli unici della crisi rifiuti in atto. Altri fanno sapere che invece la De Marco, Crivaro e Fortini alla fine hanno accettato senza troppe resistenze la soluzione delle dimis-

sioni immediate sul tavolo e il ruolo di traghettatori fino alla prossima settimana per aprire l'assemblea dei soci. Non un mero formalismo, ma un atto di sostanza. Staranno sulla graticola ancora per qualche giorno ma di fatto depotenziati politicamente. Chi firmerà eventuali atti urgenti? Come potranno incidere in questi ultimi giorni in una crisi così profonda e la città così trascurata? Fino a quella data, quella dell'assemblea, i tre vivranno in una specie di limbo.

IL FUTURO

Asia cambierà pelle, non avrà più un Consiglio di amministrazione, ma un amministratore unico affiancato da un direttore generale e da direttori dei vari dipartimenti di Asia, quelli territoriali, struttura che è stata smantellata dalla gestione precedente a quella uscente. Ricostruire la filiera del comando sul territorio è una delle priorità del sindaco Gaetano Manfredi condivisa con l'assessore competente Paolo Mancuso che è anche presidente provinciale del Pd. E questo potrebbe essere un punto debole della gestione Mancuso vale a dire la politicizzazione delle nomine alla quale il Pd non si è mai sottratto. Diversi i profili che sta valutando Manfredi assieme all'assessore per cercare di dare ad Asia quello sprint per dare un servizio migliore alla città e ai napoletani. Il sindaco vorrebbe figure che non siano compromesse

con il passato, tecnici preparati e senza un passato ingombrante. Un paio di profili esaminati sono però gente nota e già introdotta da anni nel sistema dei rifiuti, persone preparate ma non una novità. Si tratta di Carlo Lupoli attuale direttore generale dell'Ato Napoli 1 e di area Pd. Arrivato in Asia già nel 2000, dove ha ricoperto il ruolo di capo del Personale, direttore Risorse Umane, direttore operativo e direttore Servizi ed Iniziative straordinarie. Nel 2016 è andato in Regione alla direzione generale per l'ambiente ed è stato anche direttore operativo del termovalorizzatore di Acerra fino a dicembre 2018 prima di arrivare all'Ato. Nella partita c'è anche Domenico Ruggiero, attuale direttore di Sapna. Anche per lui vale lo stesso discorso di Lupoli, si tratta di gente ben nota. Il dilemma del sindaco è se scegliere l'usato sicuro oppure voltare pagina.

**PER RILANCIARE
L'AZIENDA
SI PARLA ANCHE
DI RUGGIERO,
OGGI DIRETTORE
DI SAPNA**



Spese sanitarie, in crisi il 10% delle famiglie Molti costretti a rinunciare alle cure

di **Angelo Agrippa**

a pagina **5**

Covid | ginecologi: aumentano le partorienti positive



LA SITUAZIONE

Appello del presidente della società italiana dei ginecologi
«In aumento le partorienti positive al Covid, vaccinatevi»



In Campania si rinuncia alle cure, Oltre il 10% delle famiglie è in crisi Sui tetti di spesa è ancora scontro

Le famiglie campane, in particolare quelle «meno abbienti», denunciano una condizione di sofferenza maggiore rispetto al resto dell'Italia a causa del «crescente impatto dei consumi sanitari sui loro bilanci». È quanto emerge dal XVII Rapporto del Crea (Centro per la Ricerca Economica Applicata in Sanità) dell'Università Tor Vergata. In Campania, la situazione è resa ancora più critica dall'osservazione di «una coesistente presenza di alti livelli di rinunce ai consumi sanitari». Nel 2020, in Italia, sono poco più di 2,6 milioni le famiglie in condizione di povertà relativa (vale a dire che hanno una spesa per consumi al di sotto di una soglia di povertà convenzionale) e la Campania è la regione che presenta il maggiore incremento di povertà relativa con un aumento di 5,8 punti percentuali. Inoltre, Campania e Calabria risultano quelle con la maggior incidenza di famiglie che sperimentano un disagio economico dovuto ai consumi sanitari: rispettivamente il 10,7% ed il 9,2% delle famiglie. I ricercatori del Crea Sanità evidenziano come la pandemia in atto ha sicuramente avuto un pesante impatto sui più fragili: «Per il prossimo anno ci si aspetta quindi un ulteriore peggioramento degli indi-

catori di equità, soprattutto di quello del disagio economico, a causa del fenomeno delle rinunce e/o di un possibile maggior ricorso da parte dei meno abbienti a strutture specialistiche private, dovuto alla sospensione delle attività non urgenti nelle strutture pubbliche». Ed è il tema che si impone proprio in questi giorni. Tanto che dal rapporto emerge anche un'altra indicazione: per le attività cliniche, la Campania presenta la riduzione maggiore delle prestazioni pro-capite (-46,4%)

I tetti di spesa

Lo strappo dei titolari dei centri di sanità privati accreditati che minacciano di non firmare i contratti con la Regione se non verrà revocato il provvedimento con il quale viene rimodulato il budget su base mensile e con i tetti di struttura invece che di branca, richiama l'attenzione della Cisl. «Tra blocco dei ricoveri programmati e delle attività ambulatoriali e la paventata rottura tra Regione e laboratori privati è sempre più allarme sociale — afferma Doriana Buonavita, segretaria generale della Cisl Campania —. Se poi aggiungiamo anche l'aumento della tassazione Irpef dell'ultima manovra finanziaria regionale è inevitabile che si sta andando verso un ma-

lessere generale acuito da due anni di pandemia». Anche il presidente nazionale dei biologi, Enzo D'Anna, va all'attacco: «Quella della Regione è una programmazione che non tiene conto delle necessità della popolazione, tanto che di mese in mese cresceranno a dismisura le liste di attesa. Ora che arriverà a breve anche un tariffario nazionale che taglierà di oltre il 30% le prestazioni, come si pensa di poter sottoscrivere i contratti con le Asl? E come si pensa di poter garantire la griglia Lea?». Ma dal coro di protesta si stacca la voce del leader di Federcardio Campania, Silvio Siciliano, che, invece, sostiene il budget mensile e i tetti per struttura, perché «la sospensione negli ultimi giorni di ogni mese dell'accredito rispetto ad una sospensione semestrale è un grosso passo avanti ed in totale le giornate annue di accreditamento aumenterebbero in modo significativo perché verrebbe meno la spinta inevitabile e comprensibile dell'utenza ad anticipare la diagnostica per prevenire l'esaurimento dei fondi, come in occorrenza di una carestia». Insomma, gli interessi del settore sono ovviamente diversificati.

Covid e appelli

«In forte aumento il numero di donne positive al Covid al momento del parto rispetto a novembre scorso». Lo afferma Nicola Colacurci, docente di ginecologia dell'Università della Campania, neo presidente della Società italiana di ginecologia e ostetricia. «Se in autunno vedevo in Pronto soccorso l'1% di donne incinte positive — aggiunge —, oggi siamo oltre il 10%. È più che mai necessario spingere sulla vaccinazione». Sono 17.056 i nuovi casi su 103.627 test. I decessi sono 25, mentre l'occupazione delle terapie intensive sale a quota 93 (+1) ed in

degenza a 1.318 (+28).

Bianchi e la dad

Il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi ha fornito i dati sulla dad, spiegando che «in Campania il 90,2% di studenti è in presenza, mentre il 4,9% è in dad o in quarantena». Numeri che sono stati contestati dal sindacato autonomo degli insegnanti Gilda: «Il dato della Campania è del tutto fuorviante, dal momento che un centinaio di sindaci ha emanato ordinanze di chiusura

delle scuole dopo la pausa natalizia».

Angelo Agrippa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri
della
giornata

17.056

Positivi

103.627

Tamponi

25

Deceduti

Salva-bilanci I costi e il futuro della metropoli partenopea

di **Eleonora de Majo**

Domani il Consiglio Comunale si riunirà per discutere dell'accordo che la nuova amministrazione dovrà sottoscrivere con il Governo Draghi per poter accedere alla misura di sostegno finanziario per gli enti locali, prevista all'interno della Legge di

bilancio. La materia tuttavia non riguarda solo il Consiglio Comunale, ma avrebbe dovuto coinvolgere in queste settimane l'intera città.

continua a pagina 7

L'intervento È in arrivo una iniezione di liquidità
Ma tra le priorità non ci sono le politiche educative

I COSTI DEL SALVA-NAPOLI E I PROGETTI PER IL FUTURO

di **Eleonora de Majo**
SEGUE DALLA PRIMA

N

apoli infatti, se da una parte sta per ricevere un'imponente iniezione di liquidità, dall'altra sta prendendo impegni con il Governo per i prossimi vent'anni, impegni di cui ancora oggi non si conosce il merito, se non per titoli e buoni auspici.

Sappiamo ad esempio che si intende riorganizzare le aziende partecipate e che se da una parte sindaco e assessore al bilancio continuano a parlare di infondatezza delle preoccupazioni su eventuali privatizzazioni, dall'altra si discute di accordi con società terze per la gestione, di supporto da parte di aziende pubbliche nazionali, insomma di stravolgimenti della governance che, potrebbero comportare delle privatizzazioni di fatto, mascherate da operazioni di necessità.

Sappiamo inoltre che si intenderà mettere mano al nostro immenso patrimonio comunale, con il duplice obiettivo della valorizzazione e della revisione dei canoni di locazio-

vati e con la pachidermica lentezza di uffici che non riescono a liquidare le pratiche a causa della mancanza di personale. Due ostacoli difficilmente superabili nell'immediato. Questo senza considerare la gigantesca questione dell'emergenza abitativa, profondamente connessa a qualunque ragionamento sul patrimonio comunale; questione di cui ormai si parla solo in termini repressivi e a proposito di alcuni casi eclatanti di illegalità, dimenticando completamente che non esiste a Napoli ed in Regione Campania da decenni una graduatoria per le assegnazioni delle case popolari e che lo

stesso abusivismo è spesso frutto dell'assenza assoluta di risposte da parte del pubblico.

Poi c'è la riscossione, il grande buco nero che si è palesato negli anni a tutti gli assessori al bilancio e che se analizzato con attenzione restituisce in modo efficacissimo un quadro dettagliato delle condizioni materiali della città degli eccessi, una città dove evadono le imposte le istituzioni pubbliche, quelle religiose, così come tantissimi professionisti che compongono la borghesia della città. Evasione questa che va a sommarsi a quella di migliaia di invisibili, donne e uomini senza salario, senza abitazioni la cui condizione di semi-oscurità mette al riparo dall'efficacia di qualunque minaccia del recupero crediti. La mera ambizione di appaltare quindi la stessa riscossione a società esterne, rischia di non essere risolutiva se non si com-

prende che a Napoli la questione delle tasse è, usando un linguaggio fosse un po' retrò, una questione di classe e che se si vuole diffondere efficacemente, come auspica il neo-assessore, una nuova cultura «fiscale», sarebbe utile che si cominciasse a recuperare dai grandi patrimoni e dalle istituzioni, tanto per dimostrare che a pagare per primi non devono essere sempre «gli ultimi», mentre «i primi» si nascondono dietro ingegnose scatole cinesi attraverso le quali non restituiscono nulla alla collettività. Salvo poi lamentarsi dei servizi che non funzionano.

Sarebbe dunque opportuno accantonare i toni trionfalistici per un intervento che porterà nel prossimo ventennio nelle casse del comune circa la metà delle risorse che ci sono state sottratte negli ultimi anni e lo farà a condizioni pesanti, sancen-

do ancora una volta quel principio nefasto per il quale il prezzo del salvataggio di una città è sempre la trasformazione della stessa in una fredda struttura che deve essenzialmente vendere beni, aumentare le tasse e recuperare crediti, mentre i diritti, gli investimenti, le politiche educative, occupazionali, culturali, restano parole sfocate, quasi illeggibili, sullo sfondo del progetto di una città che appare sempre più aggrappata al presente, incapace di immaginare il futuro.

Sicurezza e baby gang

PROPOSTE PER UNA CITTÀ DEI BAMBINI

di **Marco Demarco**

C'è anche la lotta alle baby-gang tra gli obiettivi del patto per la sicurezza firmato ieri a

Napoli dalla ministra Lamorgese, dal governatore De Luca, dal sindaco Manfredi e dal prefetto Palomba. Bene. Meglio un patto in più, magari l'ennesimo, che un patto in meno. Resta però il fatto che nell'era della sorveglianza, mentre il mondo intero discute sullo strapotere concesso alle grandi aziende tecnologiche, abilitate a estrarre dati dai

comportamenti umani, e quindi dalle nostre stesse vite attraverso i like, le condivisioni e le ricerche su Google, la realtà di Napoli è questa. Su quasi 1500 impianti di videosorveglianza, poco meno della metà non è neanche collegata alla centrale operativa della questura, perché il Comune non ha provveduto a pagare l'Enel o alla manutenzione. Inoltre, nella capitale dell'evasione scolastica, solo ora si annuncia una piattaforma per incrociare tutti i dati utili a contenere il fenomeno. E finora? Poco ancora si sa, poi, su quanti minorenni, già incappati nella rete giudiziaria, siano incorsi nella recidiva. Il sociologo Isaia Sales (*Teneri assassini. Il mondo delle babygang a*

Napoli, Marotta&Cafiero) ci informa che grazie a due ricerche promosse dalla Federico II e dal Suor Orsola Benincasa è possibile avere un'idea unicamente di cosa è successo ai ragazzi «messi alla prova», cioè avviati al lavoro mentre erano in istituti di pena. E il risultato è che in Italia la media della recidiva è del 22%, mentre a Napoli è il doppio. Più confortante, sul fronte dell'infanzia napoletana, è allora il dato di una sensibilità crescente che viene dal mondo dell'editoria.

continua a pagina 8

L'editoriale

PROPOSTE PER UNA CITTÀ DEI BAMBINI

di **Marco Demarco**

SEGUE DALLA PRIMA

Nelle ultime settimane, Domenico Starnone è tornato a raccontare di un bambino che sognava leggendo e di una nonna che invece non aveva dimestichezza con le parole; Fabrizia Ramondino – come ha annunciato ieri Mirella Armiero – è di nuovo in libreria con *Guerra di infanzia e di Spagna*, il racconto dei suoi primi anni trascorsi a Majorca; e Carla Melazzini, se verrà accolto l'appello lanciato dal «Foglio», potrà essere conosciuta anche da chi non è riuscito a leggere l'ormai introvabile *Insegnare al principe di Danimarca*, straordinario diario che ha ispirato l'esperienza dei maestri di

strada, con acutissime riflessioni sulla didattica nelle realtà marginali (ad esempio: attenti alle favole con il debole che poi la spunta sul più forte, perché le vie dell'immedesimazione sono infinite; portare la realtà in classe? Meglio accompagnare i ragazzi fuori per mostrare che esistono altri mondi). Tutto questo è il segno di una svolta? Sarebbe ora. Proprio da qui, dalla mancata connessione tra testi letterari e buone politiche pubbliche, del resto, prende le mosse il libro di Sales. La tesi è quella della centralità della questione culturale rispetto a una prospettiva esclusivamente securitaria, ma l'autore tira in ballo sia gli scrittori e i registi, sia i professionisti dell'ordine pubblico.

Altrove – dice Sales – la letteratura ha fornito personaggi pari a un Gavroche de *I miserabili* di Hugo,

a un Rémi di *Senza famiglia* di Malot o a un *Oliver Twist* di Dickens e nulla, in quelle città, è poi rimasto così come era. A Napoli, invece, molto si è prodotto su 'e creature, sugli scugnizzi, a partire dai *Diciassette Sonetti* a loro dedicati da Ferdinando Russo nel 1897, fino a *Certi bambini* di Diego De Silva, al tenerissimo *Tettè de Il giorno dei morti: l'autunno del commissario*

Ricciardi di Maurizio De Giovanni e all'*Amerigo de Il treno dei bambini* di Viola Ardone. Ma nulla, per quanto riguarda l'attenzione concreta per la condizione dell'infanzia, corrisponde alla tenerezza e alla cura dei racconti e dei film. Perché? Sales lascia intendere che forse sono mancati personaggi forti, travolgenti. Ma la ragione vera – spiega – risiede nel fatto che oggi, nelle attuali condizioni della città, appare impossibile trovare il bandolo della matassa.

«Manca - dice - un orizzonte alla mastodontica questione urbana e sociale napoletana. E mancano anche le utopie che muovono i destini incagliati, come la Napoli industriale di Nitti, la Napoli capitale culturale di Croce, la Napoli di Valenzi che rinasce dai guasti del laurismo, o quella di Bassolino che prova a tirarsi fuori dai guai del dopo tangentopoli». Ma veramente – è il prosieguo del ragionamento – «si può pensare che questa immane questione sociale possa essere lasciata nelle mani del sindaco della città, di oggi e di chi lo sarà domani, in un frangente storico in cui non solo funziona una vera e propria industria del crimine, ma si è radicalizzata un'ideologia del crimine?».

La riflessione di Sales si conclude con una serie di proposte. Si va da un prestito alla nascita, da rinnovare sulla base della frequenza scolastica per tutti gli anni di obbligo, a una tassazione differenziata nei quartieri con più alto tasso di reati commessi. Dalla costituzione di più équipes multidisciplinari che dovrebbero seguire l'andamento scolastico dei bambini a rischio, al finanziamento di ricerche sulla recidiva anche per chi non è stato messo alla prova. Suggestioni parziali? Certo. Ma possiamo andare avanti con le promesse di sempre e le telecamere oscurate? Su un punto Sales ha ragione da vendere. Quando dice che «è difficile da giustificare il fatto che laddove ci sono più problemi sociali, lì mancano gli assistenti sociali; laddove c'è più bisogno di scuola, più alta è l'evasione e la dispersione scolastica; laddove ci sarebbe più bisogno di lavoro stabile, lì si concentrano i lavori precari e in nero. È difficile da giustificare che non si provi neanche lontanamente ad arrestare la sequenza di cause ed effetti, assistendo impotenti all'assoluta asimmetria tra bisogni e risposte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo il caso di Santa Maria Capua Vetere, la Guardasigilli assicura: «Mai più violenze»

Sovraffollamento record, ora lo dice anche la Cartabia

Il sovraffollamento ha raggiunto numeri allarmanti. A Poggioreale si sono superati i 2.200 detenuti, in Campania la popolazione detenuta sfiora le sette mila persone. Che il numero di detenuti rinchiusi in strutture inadeguate sia eccessivamente e preoccupante alto lo ha ammesso anche la ministra della Giustizia Marta Cartabia. «Il primo e più grave tra tutti i problemi continua ad essere il sovraffollamento: ad oggi su 50.832 posti regolamentari, di cui 47.418 effettivi, i detenuti sono 54.329, con una percentuale di sovraffollamento del 114%», ha affermato elencando i dati a livello nazionale. «È una condizione che esaspera i rapporti tra detenuti e rende assai più gravoso il lavoro degli operatori penitenziari, a partire da quello della polizia penitenziaria, troppo spesso vittima di aggressioni. Sovraffollamento significa maggiore difficoltà a garantire la sicurezza e significa maggiore fatica a proporre attività che consentano alla pena di favorire percorsi di recupero». I garanti, i penalisti, gli archietti, gli operatori e in generale i garantisti sensibili al tema delle carceri lo dicono da tempo. Voci inascoltate in un deserto di iniziative che per anni si è esteso attorno alle mura carcerarie. L'intervento della ministra di ieri in Aula al Senato, nella sua relazione sull'ammini-

strazione della giustizia, sottolinea una condizione che dura da ormai troppo tempo. L'unica via è quella delle misure alternative. «Con l'attuazione della legge delega in materia penale - sottolinea

la Guardasigilli - si svilupperanno le forme di esecuzione della pena diverse, alternative al carcere, soprattutto in riferimento alle pene detentive brevi. E questo darà sollievo anche alle troppo congestionate strutture penitenziarie». Perché il rischio di carceri sovraffol-

late e di detenuti a cui non si è in grado di fornire alcun percorso di responsabilizzazione non è altro che la violenza. Una violenza che può sfociare nei drammi di chi si suicida o nelle tensioni che degenerano in torture. Il caso di Santa Maria Capua Vetere ne è il tragico esempio, tanto da spingere la Cartabia a dire «mai più violenze, serve strategia complessa, a più livelli».

Vivilan

L'opinione

SE LA SCUOLA È IL PARADIGMA DELL'INADEGUATEZZA POLITICA

Toni Nocchetti

Non ne abbiamo bisogno. Non abbiamo assolutamente bisogno di un ennesimo conflitto tra il governo e la Regione. Non ne avevamo bisogno quando a condurre le sorti della città di Napoli c'era un sindaco che voleva "derenzizzare" il comune ed altre amenità simili e non ne abbiamo bisogno adesso. Meno che mai ora, meno che mai nell'immediato futuro. Eppure ogni occasione è buona per, come dicono a Roma, "gettarla in caciara".

Sta accadendo con le decisioni del presidente De Luca sulla scuola e, temo, accadrà ancora per ogni futura circostanza nelle quali la tentazione di occupare uno spazio mediatico si potrà tradurre in realtà.

Eppure non ne abbiamo proprio bisogno.

Probabilmente sostituire la insana battaglia virtuale tra no vax e sì vax con quella tra no dad e sì dad può essere stimolante e forse conveniente per qualcuno, di certo non lo è per gli studenti italiani e meridionali. Sottolineo meridionali proprio alla luce degli impietosi report che periodicamente vengono forniti da autorevoli centri studi sulla qualità e quantità delle conoscenze che i nostri studenti mostrano di avere.

Un Paese spaccato non solo dal Pil, dalle infrastrutture, dalla logistica e dal welfare ma anche da una incontestabile ed insopportabile disuguaglianza che la scuola italiana continua ad offrire nonostante gli sforzi di migliaia di docenti seri e motivati.

Ha ragione De Luca quando afferma che è un azzardo riaprire le scuole in questo momento?

Ha ragione qualche forza politica quando afferma che la scelta di inserire

obbligo vaccinale solo per gli over 50 è una scelta incompleta?

Hanno ragione le migliaia di dirigenti scolastici stretti tra ordinanze, circolari, suggerimenti che spaziano a 360 gradi ma rischiano di lasciare con il cerino in mano proprio e solo loro?

È veramente un momento complicato.

Lo è da molti mesi ormai e la sensazione che si avverte prevalere sembra la inadeguatezza dei decisori. A Roma come a Napoli, a Venezia come a Palermo. Indecisi, confusi e quindi inadeguati.

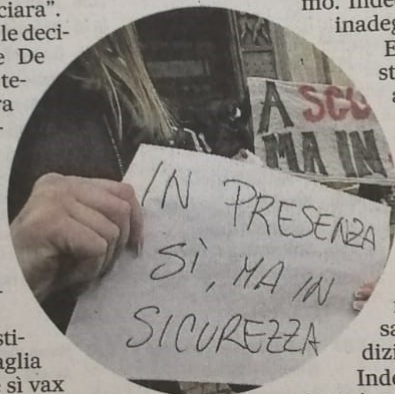
Eppure forse se in questi due anni le Regioni, ad iniziare dalla Campania, avessero pensato e iniziato almeno, a realizzare interventi nei settori messi a dura prova dalla vita in comunità: scuole, ospedali, medicina del territorio e trasporti oggi non saremmo in questa condizione.

Indecisi, confusi e quindi ripeto inadeguati ad una prova titanica come quella della prima pandemia dell'età contemporanea. Forse la soluzione dovremmo come sempre ricercarla facendo, tutti, un passo indietro. Chiedendo ai politici di ogni rango e dignità un sussulto di pacatezza e di sobrietà, senza dimenticare che il loro ruolo è delicato e trasversale.

Ieri ho ricevuto la telefonata di una madre insegnante alle superiori di un bimbo disabile intellettivo grave di 8 anni che mi chiedeva cosa fare con il lavoro e con la sua famiglia fragile. «Non lo so proprio», le ho risposto mesto, «mi scusi per quello che stiamo combinando», ho pensato senza dirlo.

Ecco, oggi mi sembra proprio questa la risposta della politica: non lo so.

Senza avere il coraggio di aggiungere: mi scusi.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

+